

“Theotokos – Madre di Dio”

Tracce per la lectio divina – Maria Ss. Madre di Dio (1 gennaio 2021)

1. Lectio – Lc 2,15-21 – Contesto, traduzione e parafrasi

L’opera lucana composta dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli ha forma di dittico: dalla prospettiva pasquale san Luca narra la storia di Gesù (Vangelo) e il principio della storia della Chiesa (Atti degli Apostoli), con l’intenzione di proclamare come parte integrante del kérygma cristiano la continuità tra la storia di Gesù e la storia della Chiesa.

Il brano di Lc 2,15-21 (il taglio liturgico inizia al v. 16) si trova nella seconda delle otto parti del Vangelo di Luca, dedicata al concepimento e alla nascita di Giovanni Precursore e al concepimento e alla nascita di Gesù Salvatore (Lc 1,5 – 2,52). Questo brano è in diretta continuità con quello di Lc 2,1-14 in cui è annunciata la nascita di Gesù a Betlemme come compimento della storia della rivelazione e della salvezza; in Lc 2,15-20 vi è l’adorazione dei pastori, in 2,21 la notizia della circoncisione.

Dal grembo verginale della Figlia di Sion nasce il Messia Salvatore che compiendo le promesse ad Abramo e l’antico patto dona salvezza a tutte le genti. I pastori rappresentano tutti gli “anawim Yhwh”, i “poveri del Signore”, convocati a partecipare alla gioia e alla salvezza recate sulla terra da Gesù, vero Dio e vero uomo. Nel brano successivo (Lc 2,22-38) vi è il racconto della presentazione di Gesù al Tempio, con le testimonianze profetiche di Simeone ed Anna.

15 Appena gli angeli si furono allontanati da loro verso il cielo (*dopo l’annuncio della nascita del Messia e il canto del “Gloria ...”: Lc 2,9-14*), i pastori dicevano l’un l’altro: “Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo fatto accaduto che il Signore ci ha reso noto”.

16 Andarono con sollecitudine (*lett. affrettandosi*) e scoprirono (*i.e. “trovarono dopo aver cercato”*) e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia (*con il suo stile iconico Luca descrive in successione ciò che si svela agli occhi dei pastori*). 17 Visto il bambino (*lett. “vistolo”*), resero noto tutto ciò (*lett. “il fatto”*) che era stato detto loro (*dagli angeli*) riguardo al bambino.

18 Tutti quelli che udivano si meravigliarono (*come di cosa impensabile, incredibile*) delle cose dette loro dai pastori. 19 Maria, invece (*non si meraviglia perché sa: cf. Annunciazione [Lc 1,26-38] e Visitazione [Lc 1,39-56]*), custodiva tutte queste cose, meditandole (*lett. “collegandole [l’una all’altra]”*) nel suo cuore.

20 I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, secondo quanto era stato detto loro (*dagli angeli: Lc 2,9-14*).

21 Quando furono compiuti gli otto giorni per circonciderlo, gli fu messo nome Gesù (*ellissi narrativa: “fu circonciso e gli fu messo nome Gesù”*), il (nome) con cui era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Meditatio

La solennità della Ss. Madre di Dio corrisponde all’Ottava del Natale del Signore perché il dogma di Maria *Theotókos* (proclamato dal Concilio di Efeso nel 431) è riflesso della verità centrale della fede cristiana: Gesù *perfectus Deus perfectus homo*, vero Figlio del Padre celeste, vero Figlio di Maria Vergine. La carne assunta dal Verbo è il cardine della salvezza (“*caro salutis est cardo*”: Tertulliano, *De carnis resurrectione* 8,3: PL 2,806).

È in Gesù che la benedizione d’Aronne giunge al suo pieno compimento: “*il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace*” (Nm 6,24-26 – *I lett.*).

La mirabile benedizione del capitolo sesto del libro dei Numeri (molto cara a San Francesco d’Assisi) permette di gustare la bellezza e la forza della benedizione di Dio, non semplice voto augurale ma realtà efficace, performativa, capace di realizzare ciò che enuncia e di far penetrare nel tessuto della nostra vita la grazia e la potenza di Dio. In questo consiste lo *shālôm*, la pace (oggi si celebra la 54^a giornata mondiale della pace), che, alla luce della rivelazione biblica, giammai può essere disgiunto dalla benedizione di Dio che si compie nel dono del Figlio. Infatti, lo *shālôm* posto a coronamento della benedizione esprime molto di più della semplice assenza di conflitto ma prima di tutto comunione personale con Dio, sperimentata nel fatto di potersi rivolgere a lui chiamandolo “Abbà, Padre” (cf. Gal 4,6 – *II lett.*). Dalla comunione con

il Padre di Gesù e Padre nostro deriva anche la pace con i fratelli e la pace interiore, frutto della serenità di una coscienza illuminata dalla grazia filiale.

Tutto ciò è dato agli uomini, per grazia, nel parto della Vergine: “*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli*” (Gal 4,4-5 – *Il lett.*).

Tuttavia, il dono di Dio interpella la nostra libertà personale e comunitaria, la nostra risposta e la nostra “cura”, come dichiara il Papa nel suo messaggio per la giornata odierna “*La cultura della cura come percorso di pace*”, indicando in Dio Creatore e Salvatore l’origine della vocazione umana alla cura dei fratelli e della casa comune: “Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà (*durante i mesi della pandemia*), prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione. Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell’umanità nell’anno trascorso, ci insegnano l’importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: *La cultura della cura come percorso di pace*. Cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente” (n. 1).

Di particolare importanza è il n. 4, intitolato *La cura nel ministero di Gesù*: “La vita e il ministero di Gesù incarnano l’apice della rivelazione dell’amore del Padre per l’umanità (Gv 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cf. Gv 10,11-18; Ez 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull’uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cf. Lc 10,30-37). Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell’amore e dice a ciascuno: “Seguimi. Anche tu fa’ così” (cf. Lc 10,37)”.

La presenza e l'azione di Gesù continuano nella *diakonía*, nel servizio che la Chiesa, con l'annuncio della verità e le opere di misericordia corporale e spirituale, rende all'umanità intera: “La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato” (*Messaggio per la 54^a Giornata della pace*, n. 6).

Oratio – Contemplatio – Actio

“*Gioiscano le nazioni e si rallegrino*” (Sal 66). È fonte di gioia perfetta iniziare il nuovo anno contemplando il Mistero della *Theotokos*: dal frutto del suo grembo ci viene ogni bene. Come i pastori del Vangelo Betlemme possiamo recarci pellegrini alla mangiatoia di Betlemme in cui rifugge la gloria umile del Salvatore del mondo. Lì potremo contemplare il Salvatore nella sua santa Famiglia, nucleo iniziale della Chiesa.

Chiediamo (*oratio*) al Signore la grazia di un cuore come quello della Madre sì da contemplare (*contemplatio*) la luce del Verbo Incarnato e testimoniarla nella nostra vita (*actio*): “*Tutti quelli che udivano si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori. Maria, invece, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*” (Lc 2,18-19). Similmente in Lc 2,51: “*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*” (Lc 2,51).

Il cuore della Vergine Madre è il “luogo” del concepimento del Verbo (S. Agostino, *Disc.* 215,4: “*La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo*”; di qui il tema patristico della *conceptio per aurem*, presente in forma ancora più esplicita già in S. Efrem: “*la morte entrò attraverso l'orecchio di Eva, per questo la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria*”: cf. *Diatessaron*, 4,15,22) ma è anche il “luogo” in cui germoglia e cresce la sempre più piena intelligenza del Mistero cristologico: la maternità di Maria continua in tutta la sua forza e la sua efficacia nel tempo della Chiesa, perché le menti e i cuori dei cristiani accolgano la luce del Verbo Incarnato e la rendano manifesta nella loro vita.